

SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

Circa un possibile fraintendimento umano di Dio

Gentili professori, nelle mie ricerche su Internet, relativamente al tema che vado a proporre, mi sono imbattuto nel vostro sito: <http://www.biblistica.it/>. La questione che propongo è relativa alle conseguenze della fede nel *Dio unico e trascendente*, che, in quanto fede, assume tutto quanto che ne consegue come “Bene” per l'uomo e la società e non si pone in un atteggiamento interrogativo. Tuttavia, a me pare abbastanza chiaro che il Dio unico e trascendente porti con sé una serie di conseguenze negative; ad esempio:

- L'uomo/donna Lo avvertono lontano, fuori dalla loro vita;
- Il Dio unico crea di fatto la necessità delle due categorie culturali/religiose Bene e Male, dove il Bene è associato a Dio e il Male è l'antagonista di Dio;
- Il Dio unico sommo Bene e creatore dell'universo, crea un trauma difficilmente risolvibile, per l'esistenza nel mondo del male che provoca dolore, morte, sofferenza, malattia, che diventa inspiegabile.

Cioè, mi chiedo da qualche tempo, se non ci sia stato, in un certo tempo e da quel momento in poi si sia sclerotizzato, un fraintendimento di fondo tra il *Dio unico trascendente* e il *Dio unitario immanente*, cioè colui/colei che unifica il differente esistente e vivente in una unicità divina.

L'uso nel Vecchio Testamento della parola Elohim, che è plurale, sembrerebbe indicare un indizio in questo senso. E anche come risponde Gesù all'accusa di bestemmia perché si faceva pari a Dio e lui cita loro il brano di Salmi 82-6 in cui Dio dice: “lo stesso ho detto «voi siete Dei»” Giovanni 10,33).

Grazie per una vostra gentile risposta.

Gentile lettore, lei pone una questione molto complessa e articolata che include non una singola questione ma diverse. Si può rispondere quindi solo in maniera molto sintetica, perché ciascuna singola questione richiederebbe un trattato.

Intanto non è corretto dire che la fede non si pone interrogativi. È la credulità che non se li pone. La fede deve avere le proprie ragioni; la fede, è vero, non la si raggiunge attraverso la ragione, perché è dono di Dio, tuttavia – una volta che la si ha -, non esclude affatto l'uso del raziocinio.

È vero che gli esseri umani avvertono Dio lontano, ma ciò è conseguenza dello stato peccaminoso in cui si trova l'umanità. Più che lontano, Dio si è allontanato, anzi – per meglio dire - è l'uomo ad essersi allontanato da Lui. Dio è "lontano" eppure vicinissimo.

La questione del bene e del male è davvero molto complessa. La rimandiamo a queste nostre lezioni che fanno parte del nostro Corso di Teologia biblica, se avrà la pazienza di consultarle:

- N. 32 - *Il male*;
- N. 33 - *Il male sofferto dagli innocenti*;
- N. 34 - *Il ruolo di satana*;
- N. 35 - *Il Male come forza indipendente e assoluta non esiste*.

Il trauma conseguente al peccato delle origini, soprattutto la conseguenza di condanna, non era solo difficilmente risolvibile ma addirittura irrisolvibile, da un punto di vista umano. Dio l'ha però reso possibile tramite Yeshùa (Gesù).

L'uso della parola Elohìm, che è plurale, non sottintende alcun fraintendimento della figura di Dio da parte ebraica; si tratta infatti semplicemente di una parola comune che è plurale di per sé, tanto che la Bibbia la applica anche a singoli dèi pagani e perfino ad una dea. Non si deve dimenticare che l'assoluto e più rigido monoteismo appartiene alla Bibbia e che furono proprio gli ebrei a segnare il cambiamento, unico esempio in tutta la storia antica.